

Gerusalemme incontra Atene

Presentazione e analisi della *lectio magistralis* tenuta da papa Benedetto XVI nell'università di Ratisbona

a cura di **Benedetta Bombardieri**, Zoe Della Pelle, **Livia Hohenegger**, Matilde Pesci, **Gabriele Piccioni**, Edoardo Rasetto e **Teodora Ricci**

Con la supervisione del prof. **Rocco Salemm**

*Il 12 settembre 2006, nel corso del suo viaggio apostolico in Germania, papa Benedetto XVI tenne una **lezione pubblica nell'università di Regensburg**, incentrata sui rapporti che intercorrono tra **fede e ragione**.*

*Le parole del Pontefice, che allora destarono scalpore nell'opinione pubblica, continuano ad essere preziose indicazioni circa il **legame indissolubile e paradigmatico tra Cristianesimo e cultura classica**, continuando a identificare una tappa fondamentale e ineludibile della cultura occidentale.*

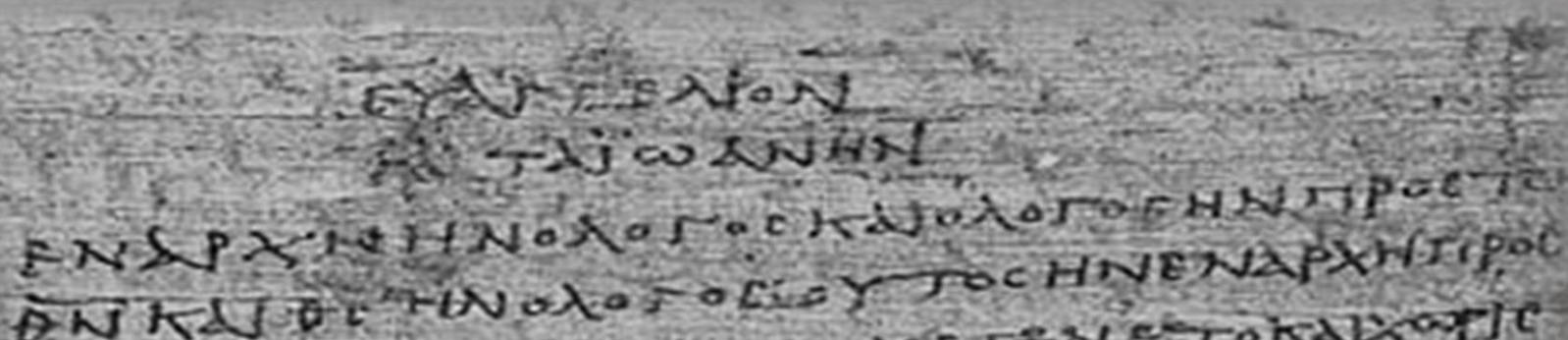


Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος

Papa Ratzinger afferma che il λόγος di cui parla il **Vangelo secondo Giovanni** sappia congiungere il fondamento di tutte le **sacre Scritture ebraiche** con il significato più autentico dell'interrogarsi che ha caratterizzato la **cultura greca**.

Seppur si rilevino molteplici valenze e interpretazioni di sapienza nel contesto semitico e in quello ellenico, dalla storia Gesù di Nazareth e dei suoi discepoli prende avvio un'intrinseca **condensazione tra fede biblica e filosofia classica**.

I successivi sviluppi del dogma mettono in luce come quest'incontro segnò definitivamente la religione cristiana che nella cultura ellenica trovò un provvidenziale **alleato per meglio definirsi e diffondersi**.



Pensare Dio nell'Islam

Per proseguire l'argomentazione, Benedetto XVI, cita un dialogo del 1391 tra l'imperatore Manuele II Paleologo e un dotto persiano riguardo Cristianesimo e l'Islam, nel quale l'imperatore afferma:

“Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”.

Manuele II, infatti, è bizantino, cultore della filosofia greca e si rifiuta di sostenere le assolute trascendenza e incomprensibilità del dio islamico. *Ciò che è in contrasto con la natura dell'anima e della ragione umane -nella fattispecie, la violenza- è certamente in contrasto anche con la natura di Dio:*

“Dio -continua l'Imperatore- non si compiace del sangue; non agire secondo ragione [σὺν λόγος] è contrario alla natura di Dio.”

Pensare Dio nell'Antico Testamento

All'interno della religione ebraica, prosegue il Papa, un evento fondamentale di **svelamento di Dio nei confronti dell'uomo** è costituito dall'episodio del **roveto ardente** [Es III, 14], che distacca questo Dio dall'insieme delle divinità, affermando il suo **Io sono**. Il suo essere, è, nei confronti del mito, una contestazione con la quale sta in intima analogia **il tentativo greco di Socrate** di vincere e superare il mito.

Durante l'esilio del Popolo eletto [Lm I], poi, il Dio d'Israele, ora privo della Terra e del culto, si annuncia come **Dio del cielo e della terra**: questa **nuova conoscenza di Dio** va di pari passo una specie di illuminismo, che si esprime in modo drastico nella **condanna della superstizione** [Sal CXV].

Così, nonostante tutta la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici, che volevano ottenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico [1Mac I], **la fede biblica, durante l'epoca ellenistica, andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco**, fino ad un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda **letteratura sapienziale** e nell'elaborazione della **Biblia Septuaginta**.

Pensare il Dio cristiano

In ascolto della verità dell'Incarnazione, cioè il Λόγος fattosi carne, la fede della Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che **tra Dio e l'uomo, tra il suo eterno Spirito creatore e la ragione creata esista una vera analogia**, in cui certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l'analogia e il suo linguaggio:

*“Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma **il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come λόγος** e come λόγος ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore.”*

L'amore, poi, come dice Paolo [Ef III, 19] surclassa la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero: tuttavia **λογική λατρεία** esso rimane **l'amore del Dio-Λόγος**, per cui il culto cristiano è, come dice ancora Paolo [Rm XII, 1], vale a dire **un culto logico e razionale**, che non può non concordare con il Verbo eterno e con la nostra ragione.

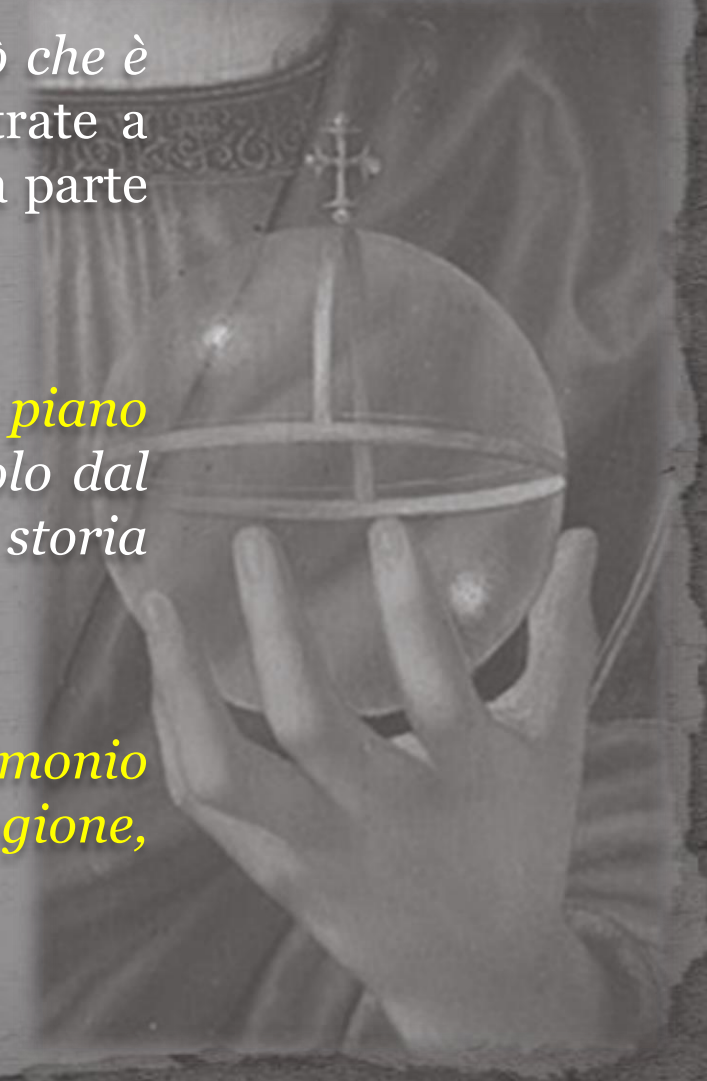


L'Ellenizzazione del Cristianesimo

Le caratteristiche fondamentali delle culture ellenica ed ellenistica, “*ciò che è greco nel senso migliore*” dice papa Ratzinger, non soltanto sono entrate a contatto con la religione cristiana, ma ne hanno iniziato a costituire una parte integrante.

“*L'avvicinamento interiore tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale: un dato che ci obbliga anche oggi.*”

“*Questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.*”



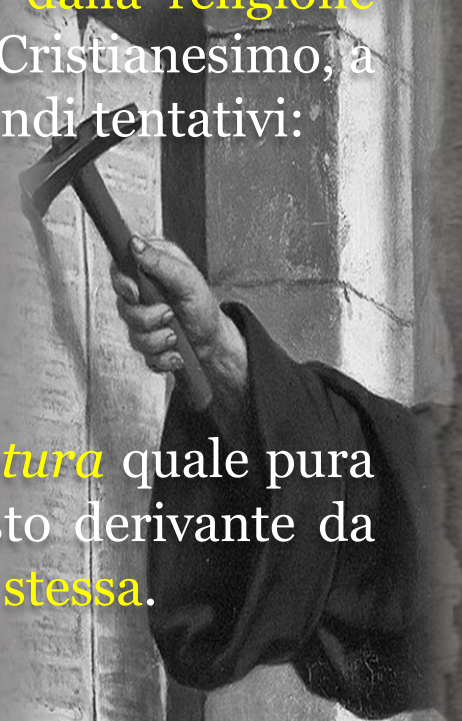
De-ellenizzare il Cristianesimo?

La *De-ellenizzazione* del Cristianesimo è un processo culturale volto a **eradicare dalla religione cristiana tutti gli aspetti provenienti dal patrimonio greco** per giungere ad un tipo di Cristianesimo, a parere di chi lo sostiene, più autentico. La storia della teologia ne ha recensito tre grandi tentativi:

Primo tentativo:

La **Riforma Protestante del XVI secolo** che, propugnando il ritorno alla *sola Scriptura* quale pura forma primordiale della fede, riconosceva la metafisica appare come presupposto derivante da altra fonte, da cui occorre **liberare la fede per farla tornare ad essere totalmente sé stessa**.

Lo stesso **Kant**, quando afferma di aver dovuto *accantonare il pensare per far spazio alla fede*, mostra di aver agito in base a questo programma con una radicalità imprevedibile per i riformatori stessi: ovvero **ancorare la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà**.



De-ellenizzare il Cristianesimo?

Secondo tentativo:

La **teologia liberale dei secoli XIX e XX** che mirava a ricavare il messaggio genuino di Gesù escludendo quindi elementi filosofici e teologici.

Lo storico **Adolf Von Harnack**, sulla scia della scissione che Blaise Pascal ha teorizzato tra il Dio dei filosofi e Dio di Abramo e di Gesù Cristo sostenne e incentivò **il ritorno all'uomo Gesù e al suo semplice annuncio**: questo messaggio costituirebbe il vero culmine dello sviluppo religioso dell'umanità.

Quindi, così come Gesù avrebbe dato l'addio al culto in favore della morale, sulla scia del suo messaggio morale umanitario sarebbe da **rigettare ogni strutturazione filosofica e teologica in quanto il crisma di scientificità** -secondo i canoni della modernità filosofica- appartenerebbe esclusivamente a quanto abbia valore matematico ed empirico: **tutto ciò che riguarda il «problema» Dio sarebbe da considerare pre-scientifico o a-scientifico**, in base alla discrezione personale dell'individuo.

De-ellenizzare il Cristianesimo?

Terzo tentativo:

È operato da chiunque, oggigiorno, in considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture ritiene che la sintesi avvenuta con l'ellenismo ad opera della Chiesa antica non sia altro che una prima inculturazione, non vincolante.

Ogni cultura, dunque, dovrebbe avere il diritto di tornare indietro fino al punto che precedeva l'ellenizzazione del Cristianesimo per scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento ed inculturarli poi di nuovo nei loro rispettivi ambienti.

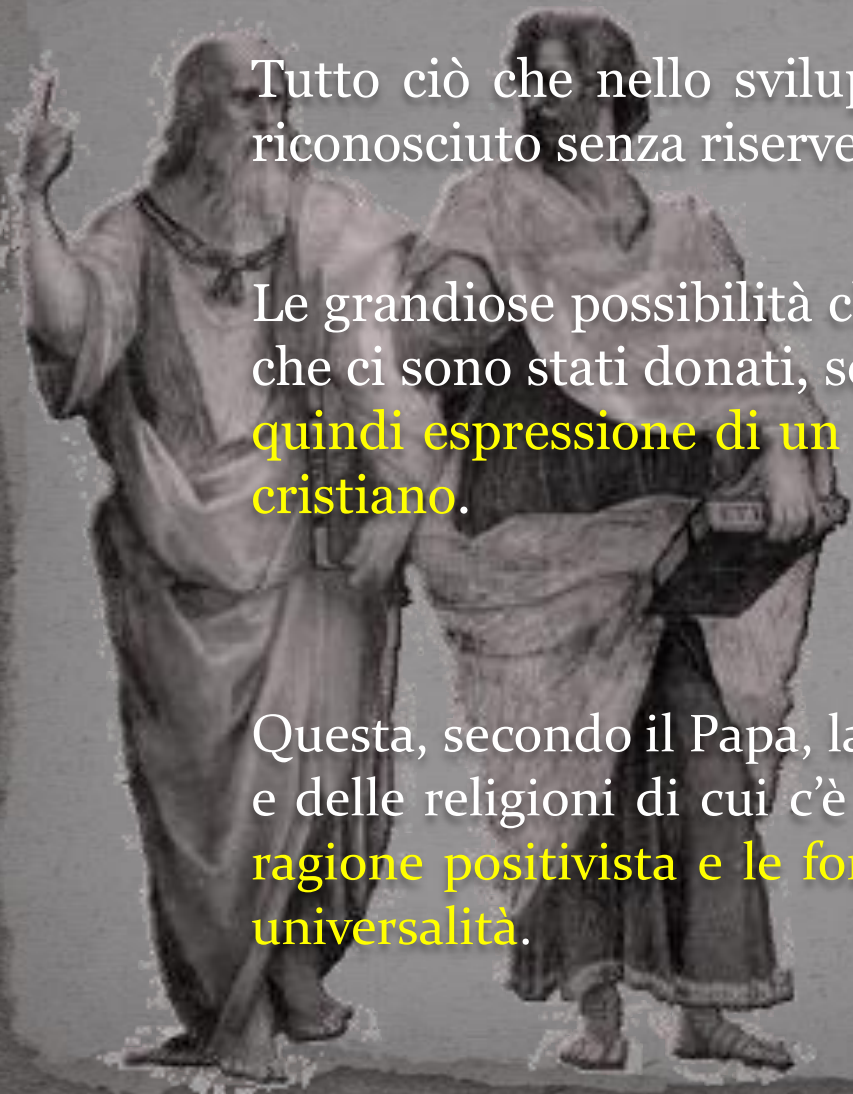
“Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana ed imprecisa. Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in sé stesso il contatto con lo spirito greco – un contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell'Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura.”

Rapporto tra Cristianesimo e culture

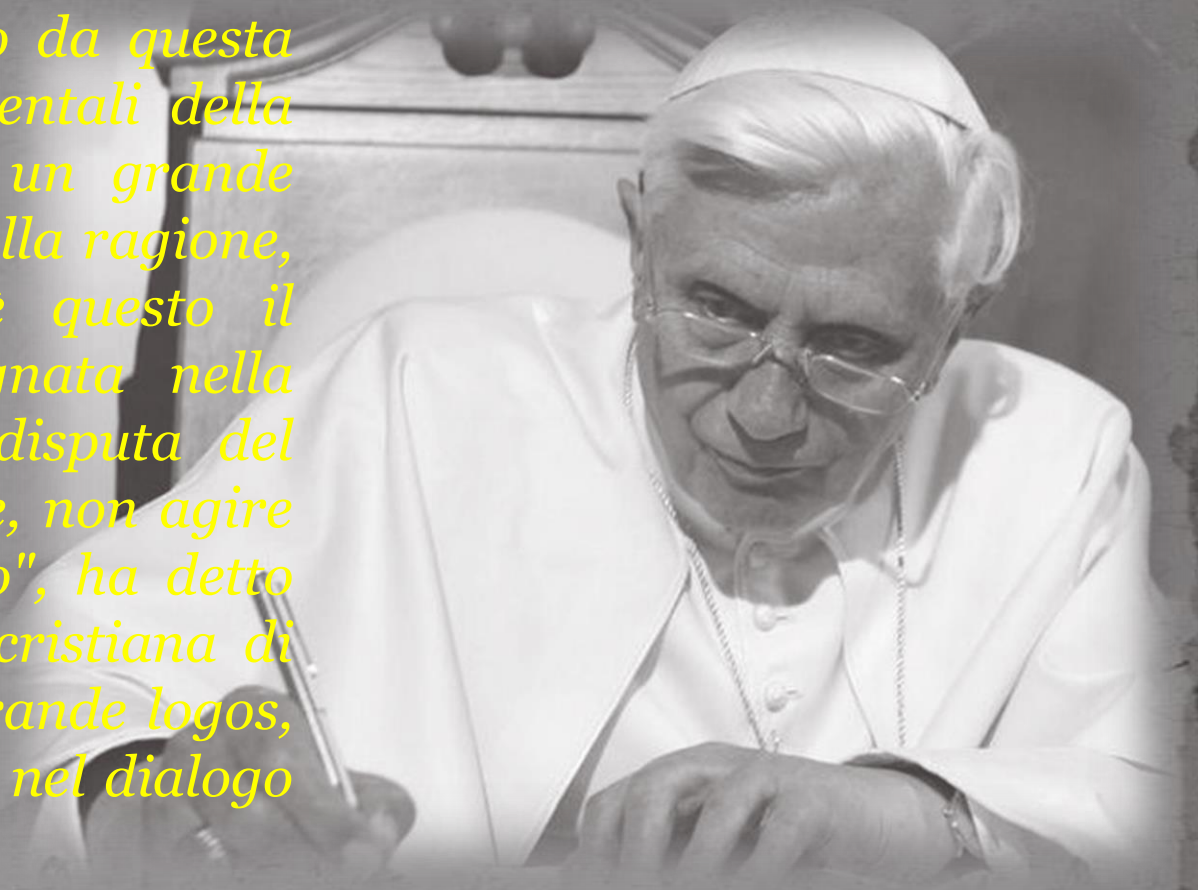
Tutto ciò che nello sviluppo moderno dello spirito e in ogni cultura è valido, dev'essere riconosciuto senza riserve dal Cristianesimo.

Le grandiose possibilità che il progresso ha aperto all'uomo e i progressi nel campo umano che ci sono stati donati, sono dunque **espressione di una volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano.**

Questa, secondo il Papa, la *condicio sine qua non* per porre in essere quel dialogo delle culture e delle religioni di cui c'è urgente bisogno: **debellare l'opinione secondo la quale soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti abbiano statuto di scientificità e universalità.**



«L'occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno. Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. "Non agire secondo ragione, non agire con il logos, è contrario alla natura di Dio", ha detto Manuele II, partendo dalla sua immagine cristiana di Dio, all'interlocutore persiano. È a questo grande logos, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori.»

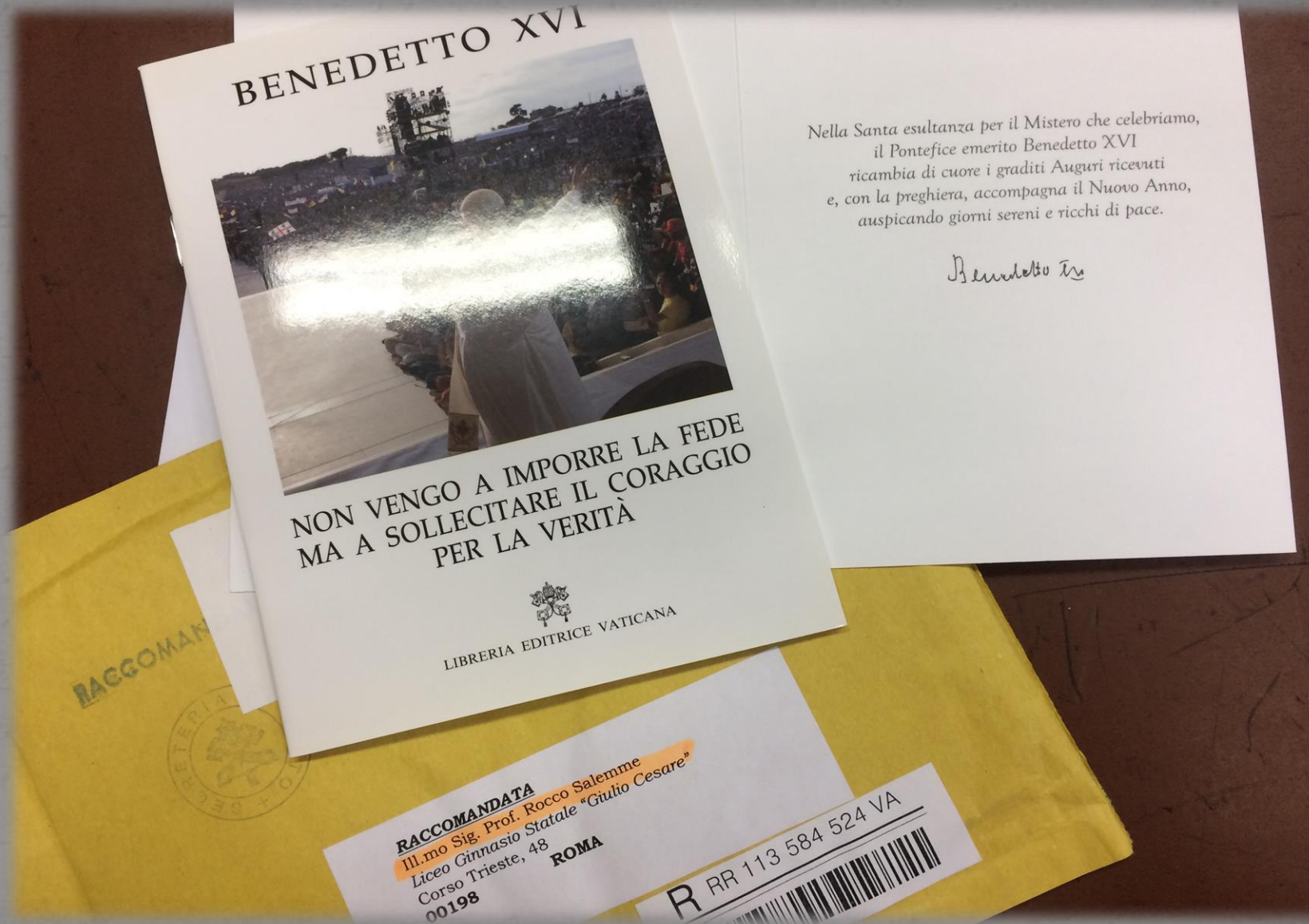


Grazie per l'attenzione

Per approfondire:

- Severino Dianich, *Rileggendo il discorso di Ratisbona*
 - S. Morra – M. Ronconi, *Incantare le sirene*. Bologna 2019
 - Giuseppe Barbaglio, *Il Logos è forse ellenizzato?*
 - Ilaria Morali, *Quel che resta di Ratisbona*
 - M. T. Pontara Pederiva, *Che cosa resta del discorso di Ratisbona?*
-
- Discorso del santo padre Benedetto XVI presso l'Università di Regensburg.

Il Santo Padre Benedetto XVI, dopo aver ricevuto notizia del lavoro di studio e approfondimento sulla *lectio magistralis* tenuta nell'Università di Ratisbona, ha avuto la premura di ringraziarne gli alunni, augurando loro un sereno Natale e omaggiandoli con il testo della *lectio magistralis* che era stato invitato a tenere presso l'Università *La Sapienza* di Roma.



BENEDETTO XVI



NON VENGO A IMPORRE LA FEDE
MA A SOLLECITARE IL CORAGGIO
PER LA VERITÀ



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

RACCOMANDATA

Ill.mo Sig. Prof. Rocco Salemme
Liceo Ginnasio Statale "Giulio Cesare"
Corso Trieste, 48
ROMA
00198

R RR 113 584 524 VA



Nella Santa esultanza per il Mistero che celebriamo,
il Pontefice emerito Benedetto XVI
ricambia di cuore i graditi Auguri ricevuti
e, con la preghiera, accompagna il Nuovo Anno,
auspicando giorni sereni e ricchi di pace.

Benedetto XVI